

IL RICORDO I RITRATTI

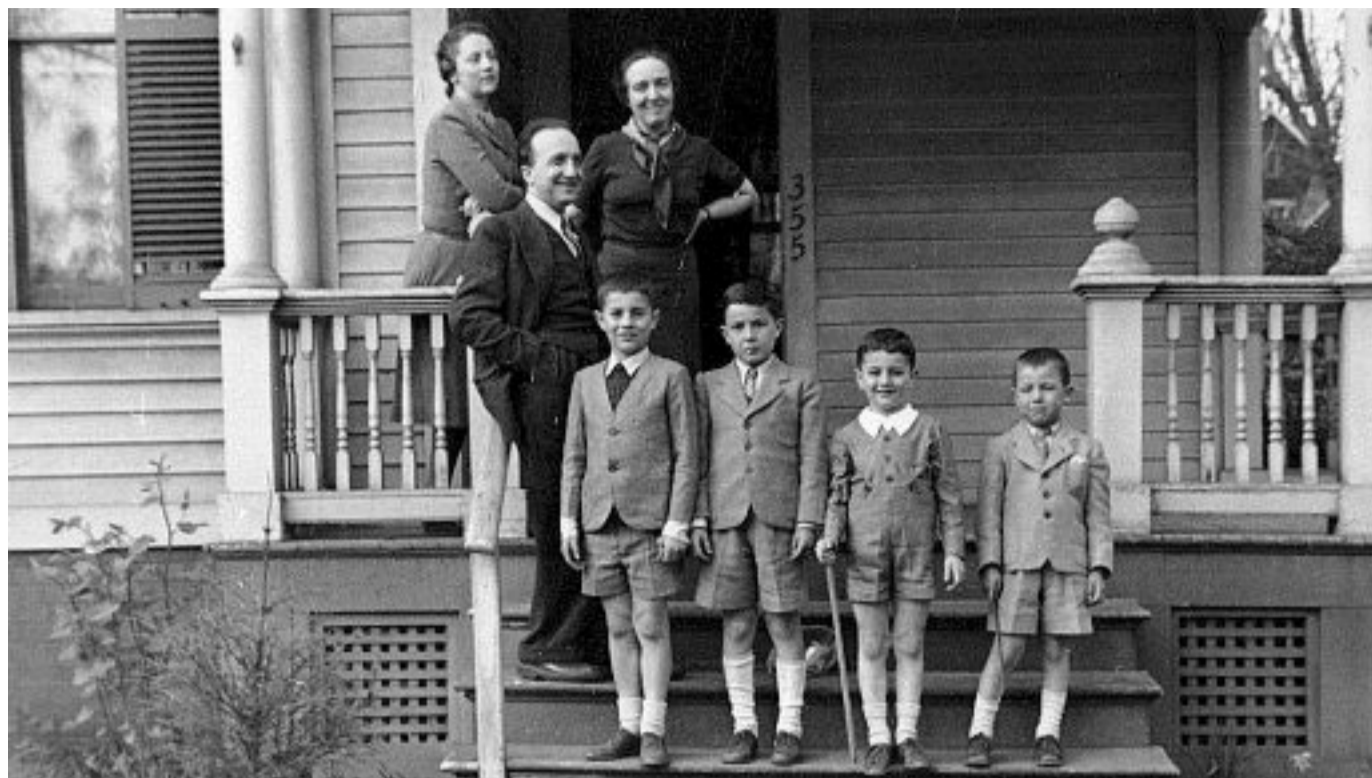
Il progetto

● Patrizia Guarnieri, docente di Storia contemporanea all'Università di Firenze, ha creato il sito intellettuale [fupress.com](http://www.fupress.com) nel quale ha raccolto le storie, spesso inedite, di intellettuali, letterati, scienziati e professionisti italiani in fuga dall'Italia fascista, costretti ad espatriare dopo le leggi razziali

● Le leggi razziali furono un insieme di provvedimenti legislativi e amministrativi emanati dal regime fascista di Benito Mussolini, dal 1938. Il 14 luglio venne pubblicato il «Manifesto del razzismo italiano» poi trasformato in decreto con la firma di Vittorio Emanuele III di Savoia. Agli ebrei venne proibito, tra l'altro, di essere proprietari di aziende e terreni e di essere accolti nelle scuole statali. Venivano licenziati da enti pubblici, scuole, banche

di Paolo Di Stefano

È vero che l'Italia è stata, ed è, terra di emigranti poveri e senza cultura. Ma oggi sappiamo che c'è un'altra emigrazione italiana: quella dei cosiddetti «cervelli in fuga». Tutt'altro che un fenomeno nuovo, che merita di essere studiato. A questo deve aver pensato Patrizia Guarnieri, docente di Storia contemporanea all'Università di Firenze, nel creare un portale sui cervelli in fuga dall'Italia fascista, che ricostruisce le biografie non solo dei docenti ebrei espulsi dalle Università ma in generale di quegli intellettuali, letterati, scienziati e



Cardiologo
Massimo Calabresi, già finito in carcere nel 1923, fu costretto a emigrare negli Stati Uniti con la famiglia. La foto lo ritrae nella sua prima casa a New Haven (Connecticut) con la moglie Bianca Maria Finzi Contini (a sinistra) e i figli Paul e Guido (il primo e il terzo da sinistra)

Astronomi e filologi Quei cervelli in fuga dalle leggi razziali

Le storie in un portale web dell'Università di Firenze

professionisti italiani che trovarono rifugio all'estero, magari per restarvi anche dopo la caduta del regime. E sono centinaia di «vite in movimento», tanto più se si contano le famiglie al seguito, i figli studenti, i nipoti che verranno.

I casi sono tanti e variegati. Noti e meno noti. Il filologo e ispanista mantovano Ezio Levi D'Ancona aveva 54 anni, era sposato con Flora e aveva cinque figli quando dovette lasciare la cattedra a Napoli: decise di trasferirsi negli Stati Uniti con la moglie, fu ospitato a New York da Enrico Fermi, suo parente, e non ebbe vita facile se solo nel 1940 ottenne un posto in un College femminile di Boston, un anno prima di morire. I figli, lasciati con il suocero, avrebbero trovato rifugio in Svizzera nel gennaio 1944: nel 1946 Mirella sarebbe sbarcata a New York con il fratello Viviano, raggiungendo la madre e un altro fratello, Vivaldo. Full professor di Storia dell'Arte all'Hunter College, Mirella sarebbe

diventata una notevole studiosa di arte rinascimentale, mentre l'ingegnere e imprenditore Vivaldo si sarebbe trasferito in Brasile.

Famiglie in movimento. Come quella del cardiologo Massimo Calabresi, già finito in carcere nel 1923 (era attivo

in Giustizia e Libertà). Senza dimenticare le due sorelle: Renata, psicologa, e Cecilia, esperta di letteratura comparata, anche loro amiche dei fratelli Rosselli e di Salvemini. In fuga con le leggi razziali, i Calabresi partono Oltreoceano, dove si affermeranno lentamente nei rispettivi campi: nessuno rientrerà in Italia. Massimo morirà a New Haven nel 1988 (sua moglie Bianca Maria Finzi Contini nel 1982), mentre il figlio Paul, sarebbe diventato un importante oncologo americano e Guido un giudice e giurista.

Per ricostruire le biografie perdute bisogna ricorrere spesso ad archivi stranieri: e quando si può sono schede dettagliate con tanto di segnalazione dei familiari emigrati, degli enti di soccorso e delle relazioni d'aiuto. Chi conosce l'italiano d'Egitto Vinicio Barocas? Classe 1914, arrivò a Firenze nel '32 per laurearsi in Fisica e frequentare la prestigiosa scuola di Fermi e Persico, emigrò in Inghilterra nel 1939 per non rientrare mai

Per altri 4 anni

Meis, Disegni riconfermato

Il ministro per i Beni e le Attività culturali Dario Franceschini ha confermato per altri 4 anni Dario Disegni alla presidenza del Museo nazionale dell'Ebraismo italiano e della Shoah-Meis di Ferrara: «È stato fatto un lavoro prezioso». Nel cda figurano Daniele Ravenna, Massimo Mezzetti, Giovanni Franco Pernisa e Gloria Arbib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti



Ebraista
Umberto Cassuto, tra i più eminenti ebraisti del suo tempo, rabbino di Firenze fino al 1925, viene espulso dall'Università di Roma. Nel 1939 emigra con la moglie e due figlie in Palestina



Astronomo Vinicio Barocas, 24 anni, formatosi alla scuola di Fisica di Arcetri, emigra nel 1938 in Inghilterra dove diventa un eminente astronomo



Filologo
Ezio Levi D'Ancona, 54 anni, filologo e ispanista, padre di cinque figli, dopo essere stato costretto a lasciare la cattedra all'Università di Napoli, parte per gli Usa dove è ospitato da Enrico Fermi

più: morì a Preston più che centenario nel 2016 dopo mille vicissitudini (compreso un internamento in Canada) che lo portarono a diventare da assistente nell'osservatorio astronomico di Greenwich a direttore dell'osservatorio di Preston.

Si potrebbe continuare con la vicenda del fiorentino Umberto Cassuto, rabbino di Firenze fino al '25 ed eminente ebraista, emigrato in Palestina il 5 giugno 1939 con la moglie Bice e le due figlie. La lista dei familiari duramente colpiti dalle persecuzioni è quasi interminabile. Pochi dei sopravvissuti rientrarono in Italia. Ci sono poi i sopravvissuti che vengono rifiutati anche dopo la guerra: come Enzo Bonaventura, uno dei maestri della psicologia sociale, che rifugiato a Gerusalemme fece un tentativo per rientrare a Firenze ma venne bocciato ai concorsi. Cancellato dal suo Paese, morì nel 1948 vittima del massacro terroristico di Hadassah.

L'università, nel Dopoguerra, stentò a reintegrare gli accademici cacciati. L'italianista Attilio Momigliano, condannato alla «morte civile» nel '38, rinunciò alla cattedra che gli venne offerta in Inghilterra: al suo posto nell'Università di Firenze, Bottai chiamò «per alta fama» Giuseppe De Robertis che accettò volentieri dopo il rifiuto di Massimo Bontempelli e di Luigi Russo (disgustato dalla «repugnanza della cosa»). Dopo la guerra la cattedra fu sdoppiata in modo che De Robertis non venisse scomodato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Qui vive un antifascista». Dalla scritta di Sala agli adesivi

Le iniziative dopo il caso di Mondovì. Il sindaco di Milano posta la foto della sua porta sui social

Il sindaco



● Giuseppe Sala, 61 anni, primo cittadino di Milano, ha affisso sulla sua porta di casa un cartello con la scritta *Antifa hier*, qui vive un antifascista

DAL NOSTRO INVIATO

MONDOVÌ (CUNEO) Da Mondovì a Milano a Roma. Sale l'onda dell'antirazzismo, dell'antinarismo, dell'antifascismo. L'iniziativa più clamorosa porta la firma del sindaco di Milano, Giuseppe Sala, che ha piazzato fuori della porta di casa un cartello con la scritta «Antifa hier», qui vive un antifascista. Segno di solidarietà a chi ha subito l'oltraggio di Mondovì (Cuneo), dove nella notte fra giovedì e venerdì scorsi qualcuno ha imbratto con un tedesco antisemita «Juden Hier», qui ebrei, la porta dell'abitazione di Aldo Rolfi, figlio della staffetta par-

tigiana Lidia deportata a Ravensbrück nel 1944. Sala ha postato la foto del cartello su Instagram, ricevendo molti consensi e qualche reazione di segno opposto.

«Seguiamo tutti l'esempio del sindaco di Milano: affiggiamo la scritta «Antifa hier» sulle porte delle nostre case e delle nostre aziende, nei luoghi dove viviamo e lavoriamo», ha rilanciato da Roma il deputato di Italia viva, Gianfranco Librandi. Pungente invece il deputato leghista Paolo Grimoldi: «Invece di inventarsi trovate mediatiche buone solo per finire sui giornali, Sala condanni pubblicamente chi insulterà, il 25 aprile, lo



Il cartello La foto postata da Sala su Instagram

Stato di Israele, le sue bandiere e la Comunità ebraica».

Mondovì si prepara per questa sera a una fiaccolata di solidarietà che terminerà davanti all'ingresso profanato di casa Rolfi. «Abbiamo chiesto a tutti coloro che non accettano questa barbarie di affiggere davanti alla propria porta l'adesivo «qui abita un ebreo, qui abita un antifascista», ha proposto Marco Grimaldi, capogruppo di Luv in Regione.

Il tutto mentre prosegue a ritmi serrati l'indagine della Procura di Cuneo per la scritta oltraggiosa, che nei prossimi giorni potrebbe avere importanti sviluppi e non sono escluse sorprese. Si indaga

soprattutto sulla singolarità della scritta, «Juden hier», che richiama la Notte dei cristalli ed è ritenuta per certe sfumature «colta» e poco accessibile. «Ma basta andare in Rete e la si trova», si è stupito Aldo Rolfi, che continua a ricevere pacche sulle spalle, messaggi e lettere di vicinanza. L'ultima è del vescovo di Mondovì, Egidio Miragoli: «Siete stati bersaglio di un gesto inqualificabile di odio razziale... prova di un ritardo culturale e di una meschinità umana di fronte ai quali ogni uomo degno di questo nome inorridisce».

Andrea Pasqualetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA